

bruno mediante un cofinanziamento di fondi dell'Unione europea: il progetto Ursus. Il progetto è stato promosso dal parco naturale Adamello Brenta e condotto in stretta collaborazione con la provincia autonoma di Trento e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

in questi anni il numero di orsi presenti sul territorio della regione Trentino Alto Adige è in continuo aumento ed attualmente sembra potersi ipotizzare una presenza di circa 50 orsi;

tale rilevante presenza è fonte di notevole preoccupazione per la popolazione ancora molto legata a quelle attività tradizionali di cui fanno parte l'allevamento e l'alpeggio. I danni subiti in questi anni dalla presenza degli orsi sono stati rilevanti e solo parzialmente indennizzati per gli aspetti materiali, ma ora, anche per le modalità di predazione che causano grandi sofferenze agli animali domestici e per il fatto che dette predazioni avvengono in forma cruenta nelle immediate vicinanze delle abitazioni della popolazione residente in montagna, si sta diffondendo un sentimento di paura, in particolare fra quelle famiglie i cui bambini frequentano abitualmente i prati e le pertinenze delle abitazioni attorno alle quali la presenza dell'orso è sempre più documentabile;

le azioni di disturbo messe in campo dal personale forestale provinciale si sono evidenziate poco efficaci contro gli orsi e, quindi, la preoccupazione nella prospettiva dell'uscita dal letargo degli orsi è crescente;

la popolazione che, pur tra molti sacrifici, ha deciso di vivere in montagna rappresenta oltre che un grande valore sociale e di tradizione per la regione Trentino Alto Adige, anche un importante fattore economico, tenuto conto della rilevanza dell'attività turistica e dell'alpicoltura, attività queste assolutamente collegate —

se abbia ricevuto richieste da parte delle province autonome di Trento e di Bolzano volte ad individuare soluzioni

operative alle tematiche esposte in premessa ed, in caso affermativo, in quali termini siano state riscontrate visto che si tratta di un problema che necessita di adeguate valutazioni e di risposte concrete in quanto potrebbe essere fonte di problemi anche maggiori di quelli sopra evidenziati per la popolazione montana della regione Trentino Alto Adige. (4-10832)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta in Commissione:

PALADINI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il 12 dicembre 2006 perdeva la vita in circostanze poco chiare Cristiano Brigotti carabiniere scelto in forza al settimo reggimento di Laives con ultima missione svolta dal novembre 2005 al maggio 2006 quale guardia del corpo presso l'ambasciata di Algeri;

sembrerebbe che il 10 ottobre 2006 Cristiano Brigotti abbia conferito a rapporto con il generale d'armata Franzè, presumibilmente riguardo un suo ritorno ad Algeri, ancorché tre mesi prima fosse stato accordato allo stesso Brigotti un periodo di aspettativa per motivi personali;

il 17 novembre 2006 Cristiano Brigotti partiva « privatamente » alla volta di Algeri e arrivato a destinazione, alloggiava per i primi giorni in qualità di ospite, presso l'Ambasciata italiana *in loco*, per successivamente trasferirsi nell'appartamento ove il 12 dicembre successivo avrebbe trovato la morte causata da avvelenamento da monossido di carbonio, che notoriamente è un gas inodore, nonostante le autorità locali dichiarassero incomprensibilmente, che il ritrovamento del cadavere si era avuto a seguito della segnalazione da parte di un vicino di casa, insospettito dal forte odore di gas proveniente dall'appartamento luogo dell'incidente;

in epoca successiva alla morte, un esponente dell'arma dei carabinieri si faceva consegnare il computer di proprietà di Cristiano Brigotti e al momento della riconsegna alla famiglia era evidente l'apertura e la cancellazione di numerosi *files* dal computer;

le ripetute richieste di chiarimenti rivolte al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri da parte della famiglia non conducevano a risposte chiare ed esaurienti in ordine ai contorni della vicenda e, ancora, la salma di Cristiano Brigotti, in sede di ricognizione autoptica, veniva riesumata senza attendere l'arrivo dei periti di parte essendo a tutt'oggi le indagini ancora in corso —:

se siano noti i motivi per cui il 10 ottobre 2006 Cristiano Brigotti conferiva a rapporto dal generale Franzè;

se siano noti i motivi per cui veniva richiesta la consegna del computer di proprietà di Cristiano Brigotti;

se siano noti i motivi per cui Cristiano Brigotti, ufficialmente in aspettativa, poteva alloggiare presso l'ambasciata italiana ad Algeri;

se ferme restando le competenze e l'autonomia dell'autorità giudiziaria, siano noti i motivi per cui il 12 settembre 2008, in sede di ricognizione autoptica, la salma del Brigotti veniva riesumata senza attendere l'arrivo dei periti di parte;

se Cristiano Brigotti abbia mai fatto parte dei servizi segreti;

come l'ambasciata si sia attivata nello specifico e quali siano le risultanze delle indagini della Polizia algerina. (5-04201)

Interrogazioni a risposta scritta:

DI STANISLAO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

secondo una vasta gamma di critica informata, esperti del conflitto in Afghanistan e in materia di contro-insorgenza, tra i quali ufficiali militari in servizio

attivo e in pensione, analisti e docenti universitari, la strategia anti-insurrezionale messa in atto dagli Stati Uniti in Afghanistan sta producendo, nella migliore delle ipotesi scarsi progressi e, nel peggiore dei casi uno spreco di miliardi di dollari teso a prolungare una guerra che si appresta a compiere il decimo anno;

è sempre più chiaro per i critici che il nemico non sono i talebani, i ribelli locali afgani, si tratta piuttosto di ciò che resta di al Qaeda in Afghanistan e Pakistan, che continua a tramare contro gli Stati Uniti;

i critici sostengono che l'invio di soldati americani e Marines a capofitto contro l'Afghanistan, come da recenti richieste del generale Petraeus, è « una *governance* inadeguata che alimenta corruzione e abuso di potere », è troppo ampia, troppo costosa e potenzialmente autodistruttiva;

a sostenere tali tesi è anche Andrew M. Exum, un ex ufficiale dell'Esercito e consigliere di Petraeus. Christine C. Fair, un esperto regionale e docente di Georgetown University, scrive che la strategia del generale Petraeus semplicemente non può più essere applicata in Afghanistan;

se le loro proposte avranno un impatto non è chiaro, ma il colonnello dell'esercito Gian P. Gentile, direttore della storia militare a *West Point* sostiene che in questo momento non ci sono alternative alla strategia attuale, ed eventuali cambiamenti sono difficili da articolare con un esercito e *leader* di alto livello che l'hanno messa in campo per nove anni e che sono moralmente impegnati credendo fermamente che sia la strategia migliore;

sulla strategia di guerra di Obama è stato interrogato anche il vicepresidente Joe Biden (che ha auspicato l'abbandono di una strategia contro-insurrezione concentrandosi solo sull'uccisione dei terroristi Al Qaeda) volato in Kabul qualche giorno fa a conferire con Petraeus, comandante degli Stati Uniti e delle forze

alleate, l'ambasciatore americano Karl Eikenberry e il presidente afgano Hamid Karzai;

« Questo è un punto cardine della nostra politica », ha dichiarato un anonimo funzionario senior parlando ai giornalisti. Joe Biden ha fatto una dichiarazione che sembra di nuovo lontano da una strategia anti-insurrezionale a tutti gli effetti affermando che « non è nostra intenzione quella di governare o di costruire la nazione. Questa è la responsabilità del governo afgano e sono pienamente in grado di farlo »;

il generale Petraeus e l'amministrazione Obama, in quello che sembrava un tacito riconoscimento di lenti progressi, lo scorso novembre hanno accettato di estendere l'impegno degli Stati Uniti e la NATO per altri quattro anni, fino alla fine del 2014. In precedenza, Obama aveva detto chiaramente che nel luglio di questo anno, i nostri soldati cominceranno a tornare a casa”;

un ulteriore segno sconcertante della mancanza di progressi di questa strategia è dato dai consensi e dalle condizioni del popolo afgano che sono drasticamente peggiorati. Secondo i dati rilasciati dal Pentagono Joint IED *Defeat Organization* il numero di IED (un indicatore chiave di come le persone si sentono protette da ritorsioni talebane) trasformato in ciascun mese è sceso da 34 nel gennaio 2010 a 12 nel mese di maggio, mentre le vittime degli Stati Uniti e degli alleati (morti e feriti) per IED è salito da 174 nel mese di gennaio a 284 nel mese di maggio;

un'altra indicazione di quello che sta andando male viene da una recente serie di rivelazioni agghiaccianti sul quotidiano britannico Guardian. Il reporter Gaith Abdul-Ahad ha parlato con i principali *leader* talebani, tra cui un anziano amministratore di livello medio dei talebani nella città orientale di Khost. Egli ha spiegato uno dei motivi principali per cui la strategia degli Stati Uniti di proteggere il popolo contro i talebani non funziona;

l'anziano ha detto al Guardian che « il governo è assediato nella sua fortezza e non viene a contatto con il popolo, la corruzione è paralizzante e uno dei motivi principali della nostra popolarità è il fallimento di questo governo. » Ha spiegato che lui supervisiona i locali dei consigli di amministrazione istituiti dai talebani nelle « zone liberate ». Ha affermato « Io sono un rappresentante del movimento e cammino fra la gente e tutti mi conoscono. Mi muovo tra la gente e comandanti, osservando il comportamento. Ascolto la gente e trasmetto l'immagine di *leader* supremo »;

il tenente generale David Barno, che ha guidato le forze Usa là dal 2003 al 2005, ha dichiarato in una recente intervista che dal momento che gli Stati Uniti hanno attaccato e rovesciato il governo talebano in Afghanistan alla fine del 2001, la sua strategia ha vagato avanti e indietro. Le aspettative della maggior parte degli afgani sono stati « grossolanamente gonfiate » quando le truppe americane sono arrivate e nel corso dei nove anni che sono seguiti, la realtà di ciò che gli Stati Uniti hanno espresso è venuta meno progressivamente;

questo è il problema principale con la strategia degli Stati Uniti, secondo Amitai Etzioni, professore alla George Washington university di Washington. Il mese scorso nella *Joint Forces Quarterly* una rivista professionale pubblicata dalla *National Defence University* ha scritto che fissare obiettivi che non possono essere raggiunti e aumentando le aspettative che sono destinate ad essere deluse sono cause dei fallimenti;

tra le promesse insite nella strategia anti-insurrezione che sono irrealistiche o in alcuni casi controproducenti, a parere del Etzioni e gli altri emergono la costruzione di un Governo centrale forte, laico, democratico ed efficace, la lotta alla corruzione dei funzionari, i diritti delle donne, la creazione di un esercito di tipo occidentale afgano e svolgimento di elezioni democratiche come la panacea ai problemi dell'Afghanistan;

le elezioni, per esempio, una parte essenziale dello sforzo degli Stati Uniti, sono state occasioni di divisione, che sembra abbiano unito gli afgani solo nella loro convinzione che il processo è stato profondamente corrotto, oppure la promessa tesa a produrre un forte Governo centrale laico ha poco senso in una terra di forte convinzione che l'Islam dovrebbe governare la vita quotidiana, e che il miglior governo è il governo locale;

due studi recenti suggeriscono modi diversi per andare avanti. Il centro per una New American Security (CNAS), sostiene di spostarsi decisamente lontano dalla attuale campagna anti-insurrezione su larga scala di concentrare lo sforzo militare su Al-Qaeda. La lotta contro i talebani dovrebbe essere sempre più l'obiettivo centrale;

un analogo studio pubblicato questa settimana congiuntamente dalla *American enterprise institute* e l'Istituto per lo studio della guerra necessaria ha anche posto una ridefinizione a livello locale, non nazionale, del Governo e delle forze di sicurezza. Gli Stati Uniti dovrebbero concentrare i propri sforzi su come aiutare la costruzione del Governo locale — non il Governo centrale. Il rapporto, scritto da Fred e Elimberly Kagan, riconosce che il raggiungimento di un migliore equilibrio di potere tra Kabul e le altre città e nei distretti è critica e « sarà molto difficile e può risultare impossibile »;

la relazione CNAS, scritto da Barno e Exum, termina anche con una nota triste: « Dopo nove anni di combattimenti inconcludenti », scrivono, « tutti i risultati rischiano di essere non ottimali per gli Stati Uniti, i suoi alleati e per il popolo afgano »;

inoltre Claudio Bertolotti che sulla scorta della sua esperienza diretta, in particolare quale analista Nato e responsabile della sezione di *counter-intelligence* della missione Isaf a Kabul, propone una panoramica a 360 gradi sugli attacchi suicidi, dopo aver raccolto testimonianze per quasi due anni (fra il 2005-2006 e nuovamente nel 2007-2008). Emerge come

nove anni di guerra non sembrano esser bastati, e in Afghanistan l'avversario continua ad eludere la *leadership* politica e militare occidentale, dimostratasi poco preparata a distinguere tra comandanti talebani autentici e sedicenti tali. Accanto alla valutazione dei dati tecnici sulle componenti degli ordigni, alle valutazioni strategiche, all'identificazione degli obiettivi, alla frequenza e alla loro incidenza geografica, ricostruisce il contesto in cui prende forma l'atto terroristico inteso « come reazione piuttosto che azione », sottolineando come il fuoco dell'insurrezione non sia alimentato unicamente dalla presenza degli eserciti stranieri, ma anche dalle alterazioni delle dinamiche interne di una società fondata sull'autorità tribale. La faticosa democratizzazione in atto viene percepita quale aggressione da parte del mondo occidentale, e chi la favorisce diviene un nemico da combattere;

l'ammiraglio Mike Mullen, presidente del *Joint Chiefs of Staff* e alto ufficiale militare Usa ha detto di recente di prevedere un aumento di spargimento di sangue in Afghanistan, e che le forze alleate dovranno da subito intensificare la loro offensiva contro i talebani. Ha dichiarato, inoltre, che bisogna prepararsi per altre violenze e vittime in più prossimi mesi e che la violenza sarà peggiore nel 2011 di quanto lo fosse nel 2010 in molte parti dell'Afghanistan. Mullen, che ha incontrato i giornalisti stranieri, ha detto che gli Stati Uniti insieme a 48 partner della coalizione e l'esercito afgano ha fatto guadagni contro i talebani nel 2010, ma ha aggiunto che « sappiamo che le conquiste che abbiamo fatto sono tenui e fragili ». —:

se il Governo sia a conoscenza delle notizie riportate in premessa e quale sia la posizione del nostro Paese a tal riguardo;

quale sia la posizione e le valutazioni del nostro Paese nei confronti dell'attuale strategia degli Stati Uniti in Afghanistan a fronte della reale situazione che si sta vivendo in questo Paese e del possibile ritiro progressivo delle truppe. (4-10819)

MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sul sito *web* <http://www.americoggi.info> è pubblicato un articolo del 25 gennaio 2011, dal titolo «Afghanistan. Intervista a un commilitone dell'alpino ucciso in Afghanistan.» a firma di Valeria Sabatini in cui si legge «racconta il caporale G.T. commilitone del militare ucciso — [...] Una cosa però voglio dirla e cioè che molti di quei ragazzi che stanno laggiù vengono spediti sul fronte di guerra senza l'adeguato addestramento». Un'accusa grave che arriva dall'interno ma circostanziata da elementi raccolti negli anni, non una voce di qualche militare frustrato perché vede partire il vicino di branda ma appurata anche da un'inchiesta un paio di anni fa dall'allora procuratore militare di Roma Antonino Intelisano. Ed oggi dopo l'ennesima morte la denuncia fatta da un amico del povero Luca Sanna con parole forse ancora più forti per lenire il dolore di un compagno perso in quella che da missione di pace è ormai evidente di filantropico ha ben poco. Guardi G. che quello che lei sta dicendo è piuttosto grave... «Lo so ma è una prassi risaputa, lei lo sa che per andare in missione in molti pagano la cosiddetta mazzetta ad alti gradi delle forze armate? Io, insieme a molti altri commilitoni svolgo il mio lavoro in caserma da anni, nonostante ciò nessuno di noi ha mai preso parte ad alcuna missione all'estero o frequentato qualche corso specifico nell'ambito militare in quanto all'interno della nostra caserma incarichi di rilievo e la partecipazione a corsi o missioni sono svolti sempre dallo stesso personale». [...] «Ho ragione di ritenere che qui a Venzone anche per partecipare ad un semplice corso patenti bisogna essere raccomandati, lo sponsor lo chiamano qui. Personale che da anni continua a richiedere la propria partecipazione a missioni all'estero si è visto sempre chiudere la porta in faccia in quanto al suo posto

partiva qualcun altro che legalmente non avrebbe potuto farlo. È ovvio che se sono questi i criteri di scelta, a imbarcarsi su un aereo per finire laggiù sono spesso giovani che non hanno completato la preparazione o da troppo poco tempo nell'esercito, ma evidentemente più bravi ad ottenere gli appoggi giusti». «Su quanto accaduto martedì posso aggiungere anche questo; il livello di attenzione si è pericolosamente abbassato tra i militari, qualcuno si dimentica diciamo così l'elmetto o non segue in toto il protocollo che prevede altre misure di sicurezza. Purtroppo di questi episodi non se ne parla, i giornali non so perché molte volte non danno voce al malessere che gira tra noi militari. Si parla di mobbing nelle aziende ma quanti sanno che in tanti di noi hanno subito fatti simili? Insomma si paga la mazzetta per partire? «Nessuno ne parla apertamente ovvio ma come spiegherebbe altrimenti lei certi strani trattamenti di favore quando non si è ancora completato il percorso addestrativo? È qualcosa che accade non soltanto qua nelle caserme del nord est ma, mi creda se va in giro a chiedere ne troverà di mani che sono state allungate per consegnare l'obolo». Come già emerso nel 2008 in un'altra inchiesta giornalistica in molti casi la prima mensilità percepita in missione finisce nelle tasche di marescialli, colonnelli, generali come segno tangibile della riconoscenza di chi viene spedito oltre confine. E non sono spiccioli, a fare i conti con la calcolatrice significa un assegno mensile netto che nella peggiore delle ipotesi è di 2.700 Euro nella migliore arriva a 6.000. Oltre allo stipendio. Un obolo quanto mai pesante se poi si è bravi a fare partire anche solo una mezza dozzina di raccomandati allora il gioco vale la candela.»;

già il 16 ottobre 2004 sul quotidiano *Corriere della Sera* era stato pubblicato un articolo dal titolo «Inchiesta sulle missioni estere "Tangenti pagate agli ufficiali"» che riportava la notizia secondo cui la Procura di Roma aveva aperto un'inchiesta (che si affianca a quella della Procura militare)

sulle affermazioni di un maresciallo dell'Esercito e di un sottufficiale dei carabinieri. Nell'articolo si legge che «I due militari nel luglio scorso, durante alcune trasmissioni tv, hanno detto che — per andare in missione all'estero — i militari dell'Esercito e dell'Arma dovevano versare una tangente ad alcuni ufficiali superiori. Anche sul programma tv “Le lene”, due incappucciati, presentati come marescialli dei carabinieri, ammisero il pagamento di tangenti. Il Pm Adelchi D'Ippolito ha ipotizzato i reati di corruzione e concussione.»;

nella risposta all'atto di sindacato ispettivo n. 4-10673 del 30 luglio 2004, il Ministro della difesa aveva, tra le altre, affermato che «[...] con sentenza di patteggiamento in data 5 maggio 2004, divenuta irrevocabile il successivo 25 giugno, il tribunale militare di Padova ha condannato a due anni di reclusione il colonnello Filippo Marinelli, già comandante del CIMIC GROUP SOUTH (con sede in Motta di Livenza - Treviso), arrestato il 10 dicembre 2003, in flagranza di reato, dai carabinieri del comando provinciale di Treviso. Il predetto organo giudicante, nella richiamata sentenza, ha evidenziato, tra l'altro, che l'ufficiale si era fatto consegnare denaro in contanti, mai restituito, a fronte di esigenze personali o della caserma del tutto false, raggirando le parti offese, le quali, in buona fede, avevano aderito alle richieste in prospettiva di una missione all'estero, oppure di benefici di servizio o, ancora, per non essere danneggiate in sede di valutazione della documentazione caratteristica. [...] il Comando Provinciale Carabinieri di Roma ha inoltrato all'autorità giudiziaria della capitale l'articolo di stampa dal titolo “Tangenti per andare a Nassiriya” pubblicato il 29 luglio 2004 dal quotidiano *il Manifesto*. Inoltre, lo stesso comando provinciale è stato incaricato di informare l'autorità giudiziaria in ordine al contenuto del servizio diffuso il 29 luglio 2004 da *RAI News 24*, nonché di un'intervista andata in onda il 26 settembre 2004, durante la trasmissione *Mai dire iene*, nella quale un sedicente militare dell'Arma ha affermato di aver ricevuto

richieste di tangenti per essere inviato in missione all'estero. Le relative indagini sono tuttora in corso.[...]» —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto riportato nell'articolo pubblicato sul sito *web* citato in premessa e qualora corrisponda al vero, quali immediate azioni intenderà avviare per chiarire i termini della vicenda narrata e se abbia interessato la procura competente;

quali provvedimenti disciplinari vengano adottati nei confronti del colonnello Marinelli a seguito della sentenza di condanna e quali siano stati i risultati delle indagini scaturite dalla segnalazione effettuata dal comando provinciale carabinieri di Roma all'autorità giudiziaria che all'epoca della risposta fornita risultavano essere ancora in corso;

quale sia il periodo di addestramento minimo considerato necessario a cui deve essere sottoposto il personale militare per poter essere impiegato nelle missioni internazionali di pace ed in particolare in quella in atto in Afghanistan;

quanti siano i militari con meno di due anni di servizio che sono stati impiegati in Afghanistan dal 2001 in poi;

quali siano i criteri adottati da ogni singola forza armata per la selezione del personale militare da inviare in missione all'estero. (4-10834)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta scritta:

BORGHESI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha presentato l'atto di sindacato ispettivo n. 4-04211, la cui risposta è stata pubblicata in allegato alla seduta n. 412; la risposta del Governo non